

L'INSEDIAMENTO UMANO NEI BACINI DEL CESANO E DEL MISA (MARCHE)

Il territorio di cui mi propongo di trattare è situato al centro delle Marche ed è costituito da tre valli distinte, corrispondenti ai bacini di tre piccoli e brevi fiumi: il Cesano, il Misa ed il Nevola, che è affluente principale di sinistra del Misa.

Poichè il mio vuol essere essenzialmente uno studio antropogeografico, ho creduto opportuno far coincidere i limiti della zona da considerare con limiti amministrativi di comuni. Quindi, dopo aver esaminato la linea di dispiuvio dei bacini del Cesano e del Misa ho deciso di prendere in considerazione l'intera superficie dei comuni (i quali sono 22) che rientrano nei bacini suddetti totalmente o per la maggior parte del loro territorio, e di escludere invece quelli che vi rientrano solo in minima parte. Va subito osservato, peraltro, che non c'è molta differenza tra la superficie compresa entro lo spartiacque dei due bacini (kmq. 775) e quella complessiva dei 22 comuni considerati (kmq. 819,28).

Cenni geologici. — Il territorio preso in esame, che ha forma approssimativamente rettangolare, è costituito in prevalenza da terreni del Pliocene e precisamente da marne argillose, da arenarie e sabbie arenacee; qua e là, come a S. Gaudenzio e alle Fonti (Senigallia), appaiono piccoli lembi di gesso e calcare, formatosi in seno ad acque dolci. Soltanto lungo il litorale e sulle due sponde del Cesano e del Misa, corre una fascia costituita da alluvioni litoranee e fluviali del Quaternario. La costituzione geolitologica della regione è dunque piuttosto uniforme; l'intensa erosione fluviale e torrentizia del Quaternario ha modellato un paesaggio collinare dalle forme dolci, col quale contrasta solo l'aspra cima calcarea del Catria (1702 m.). L'altezza delle colline aumenta gradatamente e regolarmente a mano a mano che si procede dal litorale verso l'interno.

Le frane nel territorio sono di scarsissima entità; se ne sono verificate alcune solo nella valle superiore del Misa, in corrispondenza all'affioramento di formazioni eoceniche (1).

(1) R. ALMAGIÀ, *Studi geografici sulle frane in Italia*, vol. I, Roma, 1907; id., *Note ad un abbozzo di carta della distribuzione delle frane nella penisola italiana*, in « Pubblicazioni della Commissione italiana per lo studio delle grandi calamità », vol. II, Roma (R. Acc. Naz. dei Lincei), 1931, pp. 1-23.

Abbastanza frequenti sono, invece, i sismi che tormentano la zona costiera: il primo di cui si abbia notizia, è quello del 1502, che colpì più fortemente i territori compresi nella provincia di Pesaro. Altre scosse sismiche si ebbero negli anni 1672, 1741, 1849, 1853, 1874, 1886 e 1897. L'ultimo violento terremoto, che ebbe disastrosi effetti distruttivi per l'abitato di Senigallia, fu quello del 30 ottobre 1930 (2).

Cenni climatici — La media temperatura annua è di 15-16° nella zona litoranea, e di 13-14° in quella collinare (3). La mitezza della temperatura e l'esiguità della differenza di essa tra luogo e luogo dipendono anche dalla vicinanza del mare e dall'esposizione; infatti queste vallate sono quasi tutte a solatio e le masse montuose che sorgono verso ovest le difendono e le preservano da cospicue variazioni termiche.

Le nebbie non sono nè frequenti nè persistenti; si verificano sopra tutto fra l'ottobre e il dicembre e fra il marzo e l'aprile, riempiendo le valli dei fiumi e lasciando emergere le parti più elevate delle colline.

Per quanto riguarda la pioggia, si nota un aumento regolare di essa procedendo dalla costa verso l'interno; proporzionalmente, procedendo nella stessa direzione, aumenta pure la media dei giorni di precipitazione. Il minimo di pioggia si ha sulla costa, a Senigallia (579 mm. di media annua), e il massimo a Fonte Avellana, sulle pendici del Catria (1592 mm.). Il massimo assoluto di precipitazione stagionale si ha in autunno; vi è una media abbastanza alta anche in primavera, ma solo per la zona collinare, perchè lungo il litorale la massima piovosità è invece in inverno. Il minimo si ha in estate dappertutto, e anzi spesso in questa stagione vi sono periodi di accentuata siccità che danneggiano la vegetazione erbacea, compromettendo talvolta anche i raccolti autunnali (4).

Le nevi appaiono tutti gli anni sulle basse montagne e sulle colline, ma vi rimangono poco; solo sul Catria esse rimangono generalmente tutto l'inverno.

Caratteri dell'idrografia. — I principali corsi d'acqua che scorrono nel territorio, il Cesano ed il Misa, hanno scarsa portata e netto carattere torrentizio. Essi sono poveri di affluenti, si succedono a breve intervallo e mantengono nel corso un certo parallelismo con direzione SO-NE. Mentre la loro sponda destra è scoscesa, la sinistra è terrazzata. Generalmente le piene di questi fiumi sono improvvise e violente, ma di durata brevis-

(2) M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Torino, 1901; A. CAVASINO, *I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933*, Roma, 1935; E. ODDONE, *Sul terremoto delle provincie di Ancona e Pesaro avvenuto addì 30 ottobre 1930*, in « Boll. Soc. sismol. ital. », XXIX (1929-30), pp. 115-140.

(3) F. EREDIA, *Climatologia dell'Italia*, Roma, 1929; id., *La temperatura in Italia*, Roma, 1911; id., *Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel decennio 1926-1935*, Roma, 1942.

(4) F. EREDIA, *Osservazioni pluviometriche*, vol. I, Roma, 1920-1921; id., *Le precipitazioni atmosferiche in Italia dal 1921 al 1930*, Roma, 1934; id., *La nebulosità in Italia*, Roma, 1914.

sima; ciò dipende dal regime pluviometrico e dalla costituzione geologica del bacino, formato in prevalenza da terreni impermeabili (5).

Il Cesano (6) ha le sue origini sul monte Acuto nel gruppo del Catria; l'arteria principale del fiume, lungo l'asse della valle, misura 55 km.; si getta in Adriatico a circa 5 km. a N. di Senigallia. La valle di questo fiume è ristretta nella parte superiore fino a S. Vito, poi, nel corso inferiore, l'alveo si allarga ed in media è ampio 120 metri. Sorgenti perenni, assai scarse, si trovano sulle pendici del Catria e presso Pergola; quivi ordinariamente la portata del fiume, dal novembre all'aprile, oscilla fra i mc. 0,200 e i mc. 0,400 al secondo; la portata di massima piena presso il ponte di Castelleone di Suasa è di mc. 148 al secondo (7).

Il Misa (8) nasce col nome di Acquasanta a 4 km. ad occidente di Arcevia, sulle pendici del Colle S. Donnino; prende poi il nome di Misa presso Colle Aprico; dopo 40 km. complessivi di corso si getta in mare a Senigallia, ove forma il porto-canale, costruito fino dal 1470. Il Misa sulla sinistra riceve un importante affluente, il fiume Nevola (da non confondersi con l'omonimo torrente Nevola, tributario di destra del Cesano). Presso la confluenza di questo scaturisce l'unica sorgente, le cui acque ora vengono convogliate per l'acquedotto di Senigallia; le acque subalvee sono scarsissime ed il fiume ha per la maggior parte dell'anno un regime di magra. La portata di piena del Nevola a case Battaglia è di mc. 79 al secondo; quella del Misa alle Bertolelle di mc. 195 al secondo (9).

Culture e industrie. — L'agricoltura rappresenta indubbiamente la base fondamentale dell'economia della zona presa in considerazione (10), tanto più che anche le attività industriali ed artigiane che vi sono esercitate, rivolgono la loro produzione alle necessità locali dell'agricoltura stessa. Di tale situazione è indice fra l'altro, la distribuzione della popolazione, di cui, su un complesso di 116,583 unità, solo 11.663 unità sono dedite all'industria e al commercio.

Secondo il catasto agrario del 1929 (11), nel territorio in esame si hanno 67.020 ha. di seminativi (86,5% della superficie totale), 12,7 ha. di incolti produttivi (1,5%), 3689 ha. di terreni improduttivi (4,5%),

(5) G. LAMPANI, *L'Italia sotto l'aspetto idrografico*, Roma, 1880; S. LIPPARINI, *I terrazzi fluviali delle Marche*, in «Giorn. di Geologia», serie II, vol. XIII (1938), Bologna 1939, pp. 5-22; G. VILLA, *Nuove ricerche sui terrazzi fluviali delle Marche*, ibid., vol. XVI (1942), pp. 1-73 (e anche nel vol. «Ricerche sui terrazzi fluviali e marini d'Italia», IV, Bologna, Comit. Naz. per la Geografia, 1942, pp. 17-88); MIN. LL. PP., *Piene dei corsi d'acqua italiani*, Roma, 1939.

(6) E. PERRONE, *Reno, Lamone, Marecchia ecc. Memorie illustr. della Carta idrografica d'Italia*, Roma, 1910.

(7) MIN. LL. PP., op. cit.

(8) E. PERRONE, op. cit.

(9) MIN. LL. PP., op. cit.

(10) B. CIAFFI, *Le condizioni agricole della provincia di Ancona*, Ancona, 1925; E. RICCI, *Le Marche*, Torino, 1928; O. LOCCHI, *La provincia di Pesaro-Urbino*, Roma, 1934.

(11) IST. CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Catasto agrario 1929*, Provincia di Ancona, Provincia di Pesaro-Urbino.

6003 ha. di prati e pascoli (7,3%), e 1558 ha. di colture legnose specializzate (1,9%).

Nei vari comuni, la percentuale della superficie seminativa non subisce grandi variazioni, essendo sempre superiore all'80,5%; essa raggiunge il massimo nel comune di Monteporzio, col 96,3%. Fanno eccezione i comuni di Arcevia, Frontone e Pergola, nei quali l'altitudine, che supera i 500 m.s.m., permette una maggiore estensione al pascolo ed ai terreni incolti produttivi.

Tra le varie colture predomina quella del grano, che negli ultimi tempi si può dire abbia occupato poco meno della metà della superficie a seminativi.

La coltura del granoturco ha subito negli ultimi tempi una notevolissima diminuzione; il motivo è da ricercarsi principalmente sia nell'estendersi delle colture industriali, sia nell'incremento, resosi necessario, nella coltivazione dei prodotti integrativi dell'alimentazione del bestiame.

Per importanza, al grano segue la coltura dei prati artificiali, che, iniziata nei poderi marchigiani con la coltivazione della sulla, è oggi costituita dalla medica e dal trifoglio, piante che si prestano meglio alle condizioni del terreno.

Tra le colture industriali, la prima introdotta è stata quella del tabacco, iniziata intorno al 1910, quasi esclusivamente con la qualità Kentucky.

Nel 1935 fu introdotta su larga scala anche la coltura del lino primaverile da fibra (12), che in conseguenza dell'impianto di uno stabilimento di stigliatura a Senigallia, ebbe un notevolissimo incremento in tutta la zona fino al 1941, quando in primavera cominciò a verificarsi nelle pianticelle appena germogliate un'invasione di altica, che danneggiò buona parte del prodotto. Nel successivo 1942, il parassita si diffuse maggiormente, consigliando addirittura al sovescio della coltura (13), che è stata di nuovo introdotta nel 1948, ma su minor superficie.

Soprattutto in seguito all'impianto di uno stabilimento di distillazione a Jesi, è stata tentata in questi ultimi anni l'introduzione di alcune colture industriali, quali la barbabietola da zucchero per la produzione di zucchero e di alcool, e il sorgo zuccherino. In genere, però, hanno dato apprezzabili risultati solo le zone nelle quali vi è possibilità di irrigare.

Il primo posto fra le colture legnose specializzate spetta alla vite, la cui diffusione può considerarsi uniforme in tutta la zona. Essa è coltivata in vigna o in filari, nei quali viene maritata prevalentemente ad oppi od anche ad ulivi e piante da frutta. Non esiste una tipicizzazione di vigneto e s'incontrano uve di molte qualità, sia bianche che rosse, le quali forniscono normalmente vini di buona gradazione (media, dieci gradi).

Il gelso va posto subito dopo la vite per l'importanza che riveste; è da notare che la sua coltura ha subito una flessione fino a pochi anni fa, mentre oggi le vengono dedicate maggiori cure.

(12) B. CIAFFI, *La coltura e l'industria del lino introdotte nelle Marche*, Ancona, 1936.

(13) Relazione inedita della Società per il linificio di Senigallia.

L'olivo, presente fino ai 250 m. d'altezza, è abbastanza diffuso, ma non distribuito uniformemente e forse non sufficientemente curato.

Di minore importanza, perchè limitate alla zona litoranea, sono le colture orticole in pieno campo, i cui prodotti, in tempi normali, vengono avviati all'esportazione specie verso il settentrione europeo; fra esse sono da ricordare quelle del pomodoro e del cavolfiore che costituiscono colture intercalari (14).

L'agricoltura viene effettuata mediante il sistema della mezzadria, che è l'unico esistente nel territorio, fatta eccezione per quei terreni condotti direttamente dal proprietario. Nella zona presa in esame esistono grandi aziende agricole, con superficie superiore ai 50 ha., e aziende medie e piccole; in generale la proprietà è molto frazionata ed è frequente il caso di mezzadri che, pur continuando ad essere tali, sono a loro volta proprietari di uno o più terreni da essi egualmente condotti a mezzadria (15).

Tra gli allevamenti predomina in maniera assoluta quello del bestiame bovino, che secondo il catasto agrario del 1929 raggiunge nella zona una densità media di 55,9 capi per kmq., con un massimo di 75,5 a S. Lorenzo in Campo ed un minimo di 25,3 a Pergola. Rimangono sotto alla media i comuni montani, ai quali corrisponde anche una minore produttività agricola e, come vedremo, una minore densità di abitanti.

Nella zona prevalgono bovini che risultano da incroci tra la razza romagnola proveniente dal nord e quella marchigiana proveniente dal sud; solo nella parte alta delle valli si risente l'influenza della razza maremmana (16).

I suini hanno una densità media di 20,7 capi per kmq.; nel territorio litoraneo e di media collina non esiste una particolare razza, mentre nell'alta valle del Cesano si alleva una razza proveniente dall'incrocio del « Large White » con la razza locale detta « Cinta di Cagli » (17).

L'allevamento ovino è esercitato in quasi tutta la zona, ma con intensità crescente in rapporto all'altitudine; la densità media è di 28,7 capi per kmq.

L'allevamento equino è quasi trascurabile; i cavalli servono esclusivamente per il trasporto di persone e di cose ed in nessun caso sono utilizzati per lavori agricoli.

E' da ricordare anche l'allevamento del baco da seta, un tempo diffusissimo nella zona ed esercitato, oltre che a mezzadria, anche direttamente e con speciali forme di lavoro a domicilio dei proprietari.

In questo allevamento oggi si nota una ripresa, che è però lenta, sia a causa dell'insufficienza di manodopera, sia a causa della contemporaneità di alcune fasi dell'allevamento con altre pratiche agrarie.

(14) M. ORTOLANI, *Gli orti delle Marche*, in « Boll. R. Soc. Geogr. It. », 1940, pp. 190-200.

(15) IST. NAZ. ECON. AGR., *Inchiesta sulla proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, (VII, Emilia e Marche), Roma, 1932.

(16) A. MAGLIANO, *I bovini marchigiani*, in « L'Italia agricola », LXX, 1933, pp. 1.

(17) B. CIAFFI, *Indagine sulla suinicoltura della provincia di Pesaro*, Pesaro, 1941.

La pesca, che non è molto sviluppata, viene esercitata essenzialmente a Senigallia, la cui flottiglia subì gravi danni durante la guerra; attualmente essa è costituita di 138 battelli da pesca e 9 pescherecci con motore Diesel. Tanto le barche a vela che quelle munite di motore ausiliario si dedicano alla pesca costiera: solo pochissimi motopescherecci giungono in alcuni periodi dell'anno fino al Quarnaro. La produzione è ben lontana dal raggiungere i valori d'anteguerra (8000-12.000 q. annui); nel 1946 sono stati pescati 1650 q. di pesce.

Altra industria connessa con il mare è quella della ospitalità. Già fino dal secolo scorso Senigallia era attrezzata per offrire ai villeggianti adeguate, favorevoli condizioni per la bagnatura e risale al 1853 il primo stabilimento balneare. Attualmente essa offre discreti ma non numerosi alberghi ed i forestieri (6000 nel 1946) trovano alloggio prevalentemente presso case private. Sebbene in misura molto ridotta, anche Marotta, frazione di Mondolfo, è località di bagnatura a carattere familiare.

Fra le risorse minerarie si possono ricordare i giacimenti di zolfo di S. Lorenzo in Campo, la selenite delle cave di S. Angelo e l'argilla di San Gaudenzio (Senigallia). In tempi assai remoti esistevano, pure a Senigallia, delle saline, come si può rilevare da una bolla di Onorio III del 1223.

Pochi sono gli stabilimenti industriali ragguardevoli, tra i quali è stato già ricordato il linificio di Senigallia. Vi sono due fabbriche di macchine agricole, l'una a Senigallia, l'altra a Ostra Vetere, che si sono specializzate nella costruzione di seminatrici; esse occupano rispettivamente circa 40 e 60 operai. Cinque fornaci per la cottura dei laterizi, situate in prossimità dei terreni argillosi, provvedono al fabbisogno locale.

La coltura del tabacco ha dato origine alla creazione di un complesso industriale per la cernita e la essiccazione della foglia a Senigallia; esso occupa circa 60 operaie, con lavoro a ciclo stagionale.

Si hanno poi alcune fornaci di calce situate nei pressi delle cave, e numerosi molini da olio.

A Senigallia si sono sviluppate anche industrie non propriamente connesse con l'agricoltura; la principale è quella del cemento, che risale al 1907. Essa possiede due stabilimenti, l'uno a S. Gaudenzio, l'altro non lontano dal porto, per la macinazione e le successive manipolazioni del prodotto, ed occupa circa 200 operai.

Una ventina di operai sono occupati poi in un piccolo stabilimento in cui vengono costruiti proiettori fissi ad uso didattico e lenti relative.

Ricorderò inoltre il cantiere per la costruzione e la riparazione dei natanti, esistente a Senigallia, e la grande raffineria di zolfo di Bellisio di Pergola, il cui minerale deriva dai giacimenti di Cabernardi presso Sassoferrato.

La rete stradale è abbastanza sviluppata, tuttavia vi sono molti comuni, specie nelle parti montane e di alto colle, che difettano di strade. Quelle di grande comunicazione sono la litoranea ed altre due, che partendo dalla Flaminia, l'una a Scheggia, l'altra a Cagli, giungono in vicinanza del mare, seguendo quasi dappertutto il corso dei fiumi.

Scarsamente sviluppate ed assolutamente insufficienti al soddisfacimento dei bisogni della vita regionale, sono le strade ferrate (18). Una sola, quella adriatica, si può dire che sopporti il peso di tutto il traffico ferroviario, poichè di scarsa importanza è la ferrovia Fabriano-Urbino.

Alla deficienza di ferrovie, suppliscono in parte i servizi automobilistici, che contano numerose linee con ragguardevole sviluppo complessivo.

Variazioni della popolazione. — Ho iniziato lo studio delle variazioni di popolazione nei bacini del Cesano e del Misa dal sec. XVII, servendomi dei dati raccolti dai censimenti pontifici degli anni 1656 (19), 1701, 1708, 1736, 1782, 1816, 1833 e 1853 (20).

Esaminando le variazioni medie percentuali annue tra i vari censimenti, si nota che tra il 1656 ed il 1701 in complesso si verificò, benchè in minime proporzioni, un aumento di popolazione; la maggiorazione non arrivava però in alcun luogo all'unità. Il massimo aumento si ebbe a Castel Colonna con 0,9; seguono poi, in ordine decrescente, Ripe, Monterado, Castelleone di Suasa, Monteporzio, Ostra; gli aumenti vanno dal 0,5 al 0,1. Solo quattro sono i comuni che presentano una diminuzione: S. Lorenzo in Campo (0,08), Barchi (0,1), Serra de' Conti (0,2), Arcevia (0,3).

Tra il 1701 ed il 1708 per undici comuni si ha un aumento medio percentuale annuo che va da quello molto notevole di 4,1 a Castel Colonna, a quello assai modesto di 0,1 a Barbara. Altri dieci comuni, invece, presentano una diminuzione che va dal 0,1 a Ripe all'1,6 a Senigallia.

Tre dei comuni che presentano una diminuzione di popolazione tra il 1656 ed il 1701, hanno il maggiore aumento tra il 1701 ed il 1708 (S. Lorenzo in Campo e Castel Colonna 4,1%, Arcevia 1,5%).

(18) E. RICCI, *Il problema ferroviario delle Marche*, Macerata, 1909.

(19) In questo censimento, che ebbe scopo fiscale, non sono registrati i bambini sotto i tre anni, perchè non pagavano tasse. Per ovviare a questo inconveniente ho aggiunto al numero degli abitanti di ogni comune il 7,7%; tale percentuale, che risulta dalla media della percentuale dei bambini sotto i tre anni nei censimenti del 1881, del 1901 e del 1911, fu accettata anche da R. RICCARDI, *L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911*, in « La Geografia », Novara, 1921, pp. 203-220.

(20) F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano*, Roma, 1906.

Nei primi tre censimenti pontifici mancano i dati di Frontone Serra; inoltre Arcevia era chiamata allora Rocca Contrada, Ostra e Ostra Vetere erano chiamate rispettivamente Montalboddo e Montenovio.

Il metodo seguito per ottenere la popolazione totale dei singoli comuni per i censimenti considerati è lo stesso usato da R. Riccardi in *L'aumento della popolazione in Sabina*, cit.: solo che il Riccardi ha preso come base il censimento del 1911, ed io, invece, ho preso quello del 1931.

L'area media dei comuni compresi nei bacini del Cesano e del Misa è di kmq. 37,24, ma si va da un minimo di kmq. 8,58 (Piagge) a un massimo di kmq. 126,47 (Arcevia). Oltre a quest'ultimo, superano i 100 kmq. i comuni di Pergola e di Senigallia.

• E' opportuno avvertire subito che anche per la popolazione vi sono forti differenze tra un comune e l'altro. Nel 1931 la popolazione media dei 22 comuni considerati era di 5237 ab., con un minimo di 1127 ab. (Piagge) e un massimo di 26.345 ab. (Senigallia).

Anche tra il 1708 ed il 1736 si registra un aumento di popolazione, che a Senigallia è pari al 2,1% medio annuo, a Castelleone di Suasa all'1,9, a Monterado al 0,6 ecc. In cinque comuni invece, si ha una diminuzione di popolazione che va dal 0,06% medio annuo ad Arcevia, a quello di 0,9 a Serra de' Conti. Nel solo comune da Monteporzio la popolazione rimane stazionaria.

L'aumento della popolazione è generale tra il 1736 ed il 1782, salvo quattro eccezioni, tre delle quali sono costituite dalla diminuzione di Montecarotto, Piagge e S. Lorenzo in Campo; e la quarta dalla popolazione stazionaria di Castelleone di Suasa. Gli aumenti medi annui vanno dall'1,7% a Monteporzio, al 0,07 a Frontone Serra.

Anche tra il 1782 ed il 1816 (21), salvo poche eccezioni, in questa zona si verifica un aumento di popolazione, di cui i maggiori valori sono 0,8% a Frontone Serra, 0,6 a Mondavio, 0,4 a Monteporzio. Il minimo aumento medio annuo è quello del 0,02 a Castel Colonna. Una diminuzione si verifica solo in quattro comuni. Noto subito che in questo medesimo periodo in altri luoghi sottoposti al dominio dello Stato Pontificio, si ha una notevole diminuzione di popolazione (22). Forse questo fenomeno è dovuto al fatto che in quel tempo la nostra regione sentì in minima misura il travaglio dei rivolgimenti politici; le risorse locali, poi, furono sufficienti per poter superare i difficili momenti della carestia che opprimeva tante altre parti d'Italia.

Tra il 1816 ed il 1833 (23) avviene un aumento di popolazione in dodici comuni, con un massimo di 2,7% medio annuo a Mondolfo, ed un minimo di 0,15 a Ripe.

La lieve diminuzione di popolazione, avvenuta in alcuni comuni più poveri e che va da 0,01 a S. Costanzo a 0,8 a S. Giorgio di Pesaro, è probabilmente conseguenza del mutato governo civile dopo il congresso di Vienna e la restaurazione e al decadimento dei commerci e delle industrie sotto il dominio dei Pontefici, i quali, quasi in segno di punizione, privarono la provincia di molti ed antichissimi privilegi (24). Tra il 1833 ed il 1853 (25) l'aumento è generale, fatta eccezione per la diminuzione di 0,4 a Mondolfo. Gli aumenti principali sono del 5,0 a Serra de' Conti, del 2,0 a Frontone Serra, mentre il minimo è quello di 0,06 a Corinaldo. Questo generale aumento verificatosi anche con proporzioni ragguardevoli, è indice certamente di un certo miglioramento nelle condizioni economiche dello Stato Pontificio dopo il periodo d'incertezza e di reazione che seguì alla restaurazione; ma, secondo me, va tenuto conto anche di un altro fatto, e cioè della maggiore attendibilità delle cifre del censimento del 1853.

(21) *Motu proprio di Pio VII*, Roma, 1816.

(22) R. RICCARDI, op. cit.

(23) *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione*, Vol. VI, Roma, 1835.

(24) D. SPADONI, *Sette, cospirazioni e cospiratori nello Stato Pontificio all'indomani della restaurazione*, Roma-Torino, 1904.

(25) *Nota dell'anime che sono nelle provincie dello Stato ecclesiastico*, Roma, 1853.

Esse sicuramente sono più esatte di quelle dei censimenti precedenti, perchè nella compilazione del censimento del 1853 fu posta una maggiore cura; infatti in esso è riportato per ogni parrocchia il numero delle case, quello delle famiglie, la popolazione complessiva, quella dei centri e quella della campagna.

Dal 1861 si inizia la serie dei censimenti compiuti dallo Stato italiano. Tra il 1853 ed il 1861 (26) si nota una diminuzione in tutti i comuni, con un minimo a Monteporzio del 0,05% e un massimo a Castel Colonna dell'1,3%.

Ritengo che non debba essere dato eccessivo valore ai risultati del confronto fra questi due censimenti, dato che le statistiche, appartenenti a due distinti stati, furono compilate con metodi notevolmente diversi.

Tra il 1861 ed il 1871 (27), come tra il 1871 ed il 1881 (28), nella massima parte dei comuni considerati la popolazione aumenta.

Tra i primi due censimenti si hanno aumenti medi annui abbastanza notevoli, come a Pergola e Frontone Serra (1,1%) e a Monteporzio (1,0); il minore è quello di Monterado (0,05). Solo in tre comuni vi è una diminuzione, e cioè a Piagge (0,09), a Serra de' Conti (0,2) e a Senigallia (0,4). Tra il 1871 ed il 1881 in cinque comuni si ha una diminuzione media annua che va dal 0,06 a Castel Colonna, al 0,4 a Barbara. La popolazione di Ostra Vetere rimane stazionaria, mentre negli altri comuni aumenta (2,4% a Frontone Serra, 0,9 a Piagge, 0,7 a San Giorgio di Pesaro ecc.). Questo è un periodo in cui ci si avvia verso una certa prosperità economica, quindi aumenta la popolazione, ma già comincia a verificarsi in alcuni comuni, sebbene in maniera limitata, l'emigrazione.

Tra il 1881 ed il 1901 (29), tutti i comuni presentano un aumento, che va dal massimo del 0,8% medio annuo a Serra de' Conti, al minimo del 0,1 a Senigallia. La popolazione diminuisce in sette comuni tra il 1901 ed il 1911 (30), mentre negli altri quindici aumenta con un massimo dell'1,3% ad Arcevia e dell'1,0 a Monterado e Serra de' Conti. La diminuzione è del 0,01 a Ostra Vetere, 0,02 a Monteporzio e Pergola, 0,3 a Castelleone di Suasa, 0,4 a Barbara.

Anche tra il 1911 ed il 1921 (31) in 20 comuni vi è un aumento i cui massimi valori sono quelli di 1,4 a Serra de' Conti, 1,1 a Pergola, 0,9 a Ostra Vetere. La diminuzione fu del 0,3% ad Arcevia e del 0,4 a Monteporzio. L'emigrazione risulta essere avvenuta con maggiore intensità,

(26) STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Censimento generale 31 dicembre 1861*, vol. I, Firenze, 1865.

(27) MIN. AGR. IND. COMM., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1871*, vol. I, Roma, 1874.

(28) Id., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, Roma, 1883.

(29) Id., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, Roma, 1902.

(30) Id., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. I, Roma, 1914.

(31) ISTITUTO CENTR. DI STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, vol. XI, Marche, Roma, 1927.

in questa zona, tra il 1906 ed il 1907, mentre una contrazione di essa si verifica nel periodo immediatamente precedente la prima guerra mondiale, tra il 1914 ed il 1915; le variazioni di popolazione, quindi, che si verificano in tale periodo risentono l'influenza di questa contrazione.

Tra il 1921 ed il 1931 (32) trascorre un periodo di notevole tranquillità per l'Italia, ed infatti in questo medesimo spazio di tempo si verifica quasi dappertutto un aumento di popolazione anche notevole (6,0% annuo a S. Lorenzo in Campo, 1,2 a Mondavio, 1,1 a Barchi e in altri comuni); per contro nel medesimo periodo le diminuzioni, oltre ad essere lievi, sono soltanto due (0,01% a Montecarotto e 0,03 a Monteporzio). Bisogna osservare che questo generale aumento è da attribuirsi non solo alle particolari condizioni del momento, ma anche a tutto quell'insieme di disposizioni e provvedimenti per l'incremento demografico, nonchè al quasi totale arresto del deflusso dei nostri connazionali all'estero.

Tra il 1931 e il 1936 (censimento, questo, i cui dati per vari motivi sono malamente confrontabili con quelli dei censimenti precedenti) gli aumenti e le diminuzioni di popolazione quasi si bilanciano, tanto che nel complesso si avverte soltanto un lievissimo aumento (33).

Da questo fugace esame delle variazioni di popolazione dalla metà del secolo XVII ad oggi, risulta che nella zona considerata, mai vi sono state, salvo rarissimi casi, delle forti oscillazioni di popolazione, sia in diminuzione che in aumento. Con una serie di piccoli aumenti, infatti (completamente negativo appare solo il periodo 1853-1861, e di questo ho cercato già di dare una spiegazione) la popolazione è giunta al complesso odierno, che può in ogni caso stimarsi soddisfacente. Questo progresso è, secondo me, da attribuirsi anche, e forse soprattutto, all'indole degli abitanti della regione che, attaccati quanti altri mai alla terra, con sforzo e lavoro costante seppero ottenere dalla natura i frutti copiosi, creandosi in tal modo un ambiente favorevole per una vita non molto prospera, ma sufficientemente tranquilla.

Densità della popolazione. — Passando rapidamente in rassegna la densità della popolazione dei vari comuni per tutto il periodo in cui la zona fu sottoposta al dominio pontificio, si nota che nel 1656 essa non raggiungeva in nessun luogo gli 85 abitanti per kmq. Infatti il massimo valore è dato da Ostra, che aveva una densità di 83,4 abitanti per kmq., ed il minimo da Monteporzio, con 36,3 ab. La densità media per l'intera regione considerata nel 1656 è di 58,6 ab. per kmq.

Nel 1701 due comuni risultano con una densità superiore ai 100 abitanti per kmq., e cioè Senigallia (116,3) e Ostra (105,1); la densità minima è quella di 43,1 a S. Giorgio di Pesaro, mentre la media per tutta la zona è di 60,7 ab. per kmq., nel 1708 salì a 71,7; la massima in

(32) *Id.*, VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931, vol. I, Roma, 1933.

(33) ISTITUTO CENTR. DI STATISTICA, Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936, fasc. 53 (Provincia di Ancona) e fasc. 56 (Provincia di Pesaro e Urbino), Roma, 1937.

quest'ultimo anno è di 101,6 ab. per kmq. a Mondolfo, e la minima di 42,3 a Monteporzio.

Nel 1736 (densità per l'intera zona 78,9 ab. per kmq.) cinque comuni hanno una densità superiore ai 100 abitanti per kmq. (125,5 a Senigallia, 116,1 a Castelleone di Susa, 104,2 a Ostra, 101,8 a Barbara, 100,9 a Ostra Vetere) Frontone, che compare per la prima volta nei censimenti pontifici, ha una densità più che limitata, raggiungendo appena 18,9 ab. per kmq.

Nel 1782 i comuni con più di 100 ab. per kmq. salgono a otto (Senigallia 167,2, Mondolfo 124,2, Ostra 121,4, Castelleone di Susa 116,1, Barbara 114,3, Corinaldo 108,4, Ostra Vetere 106,2, Ripe 101,9); la minima densità si riscontra sempre a Frontone, con 19,5 ab. per kmq.; la densità per l'intera zona si avvicina ai 100 ab. (96,4).

Nel 1816 superano la densità di 100 ab. 9 comuni, tra cui Senigallia con 163,2, Ostra con 126,9, Mondolfo con 119,6, Corinaldo con 116,1, Barbara con 112,5. Il minimo è registrato da Frontone con 23,5; la media densità scende a 90,8 ab. per kmq. per risalire subito nel 1833 a 95,4. I massimi valori in quel censimento si hanno a Senigallia con 189,5 a Mondolfo con 134,8; ad Ostra con 123,1, ecc.; il minimo sempre a Frontone con 28,7.

Nel 1853 la densità di tutta la zona considerata è di 108,6 ab. per kmq.; il massimo si ha a Senigallia (203,1); seguono dieci comuni in cui la densità supera la media; il comune di Frontone continua a registrare la densità minima.

Passando ai censimenti dello Stato italiano, vediamo che la densità dell'intera zona sale da 100,6 ab. per kmq. nel 1861 a 104,4 nel 1871, a 107,1 nel 1881 a 120,8 nel 1901, a 123,8 nel 1911, a 128,2 nel 1921, a 142,3, nel 1931 e a 142,4 nel 1936. Durante tutti questi censimenti la densità massima continua a verificarsi nel comune di Senigallia (200,7 ab. per kmq. nel 1861, 226,7 nel 1931); la densità minima fino al 1921 si verifica a Frontone Serra (38,0 nel 1861, 57,0 nel 1921), ma poi questo comune ha subito un forte incremento demografico e nel 1931 la densità in esso era salita a 109,1 ab. per kmq. Nel 1931 i comuni con meno di 100 ab. per kmq. erano ridotti a tre: S. Giorgio di Pesaro (89,1), Arcevia (93,5) e Pergola (96,1). Nel 1931 soltanto i comuni di S. Giorgio di Pesaro (97,3) e di Arcevia (95,4) ebbero una densità inferiore ai 100 ab. per kmq.

La varia distribuzione planimetrica della popolazione trova la sua prima e maggiore ragione di essere nella distribuzione percentuale dei terreni seminativi, i quali nel 1931 occupavano dal 90 al 96% della superficie totale in tutta la zona centrale delle due valli a cominciare da alcuni km. dalla costa; tale percentuale diminuisce fino a scendere all'80% nei territori che si trovano a NO e a SE di questa fascia a percentuale massima. In queste medesime zone, invece, si notano i massimi valori di densità della popolazione, i quali trovano la loro spiegazione sempre nell'agricoltura, ma in una forma particolare di essa, cioè nella coltivazione irrigua che, pur essendo piuttosto limitata, per le scarse disponibilità idri-

che, pure influisce in maniera evidente sulla vita regionale, producendo delle notevoli modificazioni di carattere antropico. Infatti è a Senigallia, a Mondolfo e a S. Lorenzo in Campo che si trova la maggiore percentuale di terreni irrigati, che conducono ad una coltivazione più limitata nello spazio, ma più proficua nel reddito. Sempre risultano meno densamente popolate le località più occidentali, in massima parte rupestri, le quali in un primo tempo in gran parte erano ancora ricoperte da boschi e macchie, dai quali si ricavava legna da carbone e legna da ardere; oggi esse sono state malamente disboscate, e si presentano brulle ed aride; i contadini cercano di ridurle a coltura, soprattutto estendendo la coltivazione del

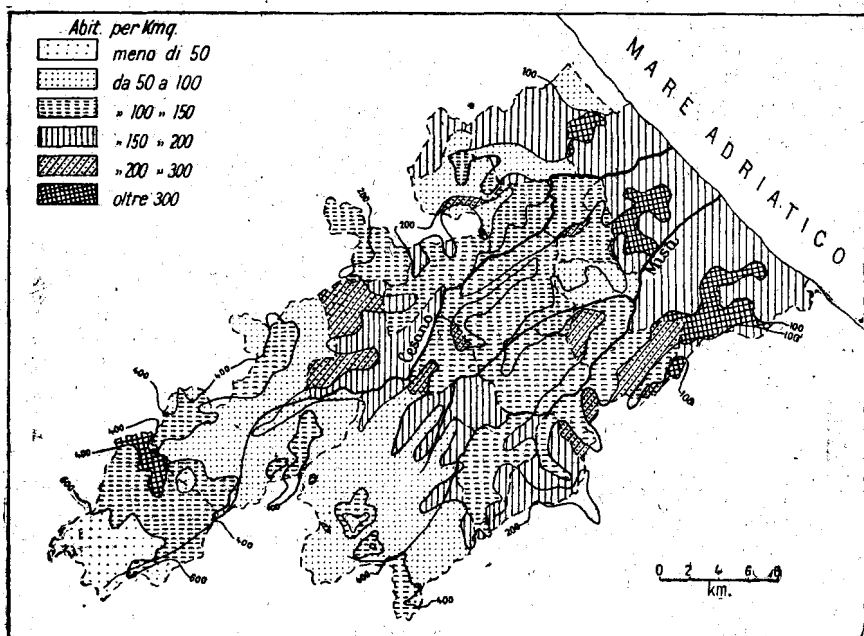
POPOLAZIONE DELLE VALLI DEL CESANO E DEL MISA

Anni	Complessiva	ab. per kmq.
1656	47.511	58,6
1701	49.730	60,7
1708	58.742	71,7
1736	64.477	78,9
1782	78.972	96,4
1816	74.390	90,8
1833	78.759	95,4
1853	88.973	108,6
1861	85.609	100,6
1871	87.851	104,4
1881	89.328	107,7
1901	98.349	120,8
1911	101.478	123,8
1921	105.066	128,2
1931	116.583	142,3
1936	118.089	142,4
1947 (calcolo)	118.210	144,2

frumento, ma in esse la percentuale dei seminativi è sempre inferiore a quella delle altre parti delle valli (dal 60 all'80%). E si deve tener presente, poi, che il reddito unitario di tali seminativi è meno elevato che nel resto. Nella tabella che precede sono riportati i dati relativi alla popolazione complessiva nei bacini del Cesano e del Misa e alla sua densità dal 1656 al 1947 (34).

(34) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Elenco dei comuni al 30 giugno 1948 e loro popolazione residente*. Roma, 1948.

Distribuzione altimetrica della popolazione. — Per poter studiare la distribuzione della popolazione secondo l'altimetria (35), ho distinto varie zone altimetriche di 200 in 200 m.; ma poichè, partendo dal mare, il terreno s'innalza tanto dolcemente che prima di trovare una quota di 200 m. ci si deve allontanare parecchio dalla costa, la prima zona è stata suddivisa in due parti; quindi le zone altimetriche considerate vanno da 0 a 100 m., da 100 a 200, da 200 a 400, da 400 a 600 e da 600 m. in poi. Nei bacini del Cesano e del Misa raramente si superano i 600 m., ad ecce-



La distribuzione altimetrica della popolazione nei bacini del Cesano e del Misa.

zione del complesso dei monti del Catria; quindi mi è sembrata inutile la suddivisione delle zone oltre i 600 m.

Le isoipse-limite delle varie zone altimetriche sono state rinforzate su una carta al 100.000 con i limiti comunali; è stata misurata successivamente col planimetro la superficie compresa tra zona e zona in ogni comune (36), e alle singole zone è stata attribuita la popolazione dei centri in esse compresi e quella delle case sparse (ho distribuito la popolazione

(35) Per il metodo da seguire in questo studio ho tenuto presente soprattutto il volume di R. RICCARDI, *Ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria*, Roma, 1931.

(36) Poichè mi era nota la superficie di ogni comune, ho suddiviso questa tra le varie zone altimetriche in proporzione alle unità planimetriche risultatemi dalla misurazione delle zone stesse.

sparsa complessiva di ogni comune proporzionalmente al numero delle case sparse contate in ogni fascia altimetrica). Compiute queste operazioni, ho fatto il calcolo della densità di popolazione per le varie zone altimetriche di ogni comune.

La superficie dei bacini dei due fiumi si trova nei seguenti rapporti percentuali riguardo all'altezza: il 26,4% tra 0 e 100 m., il 44,3% tra 100 e 200, il 22,1% tra 200 e 400 il 5,1% tra i 400 e 600, il 2,1% oltre i 600 m.

La metà della popolazione del territorio considerato vive tra i 100 ed i 400 m. di altezza mentre il 37% vive tra 0 e 100 m. ed il 13% oltre i 400 m. La massima densità di popolazione (170,7 ab. per kmq. per l'intera regione) si ha tra i 100 e i 200 m., in cui infatti sono compresi i terreni di maggiore fertilità e con più facili vie di comunicazione. Hanno la maggiore densità tra 100 e 200 m. i comuni di Senigallia e Mondolfo, nei quali si superano i 325 ab. per kmq. ed in cui, l'agricoltura è potenziata dalle possibilità d'irrigazione dei terreni stessi.

Anche tra i 200 ed i 400 m. si raggiungono notevoli valori di densità, come, per esempio, 294,1 ab. per kmq. a S. Giorgio di Pesaro, 210,0 a Corinaldo, 204,0 a Castelleone di Suasa.

Tra i 400 e i 600 m. solo tre sono i comuni che hanno una discreta densità, e cioè Arcevia (132,3), Frontone Serra (139,9) e Pergola (131,6).

Oltre i 600 m. si hanno densità molto basse (41,7 a Frontone Serra, 17,3 a Pergola).

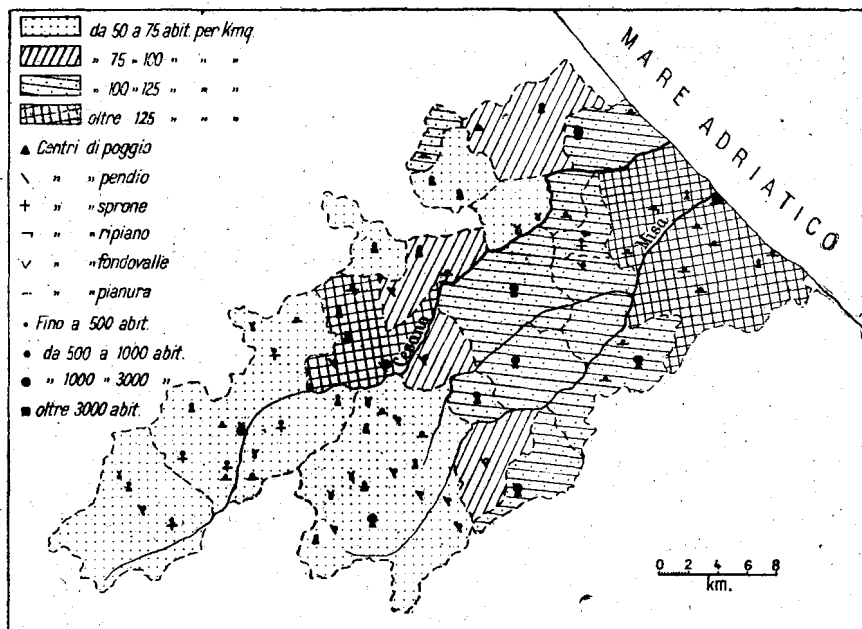
In base alla distribuzione altimetrica della popolazione, si può affermare che l'uomo nei bacini del Cesano e del Misa trova quasi dappertutto condizioni favorevoli alla sua vita; il graduale decrescere della densità, che si osserva procedendo da E a O, dimostra che anche qui la popolazione si addensa in maniera inversa al crescere dell'altezza.

Popolazione sparsa e accentrata. — Secondo il censimento del 1931 nel territorio in esame viveva, come s'è già detto, una popolazione di 116.583 ab., dei quali 76.382 nelle case sparse e 38.853 nei centri; la percentuale della popolazione sparsa rispetto alla totale è del 66,4%.

Se si prendono in esame anche i dati del 1921, si vede come anche allora nella zona tale percentuale fosse elevata, risultando del 67,1%; nella stessa epoca quella di tutta la regione marchigiana era del 53,0%, e quella dell'Emilia del 54,9%. La lieve diminuzione nella percentuale della popolazione sparsa tra il 1921 ed il 1931, è dovuta ad una certa tendenza assai limitata, del resto, verso l'urbanesimo.

Nella percentuale della popolazione sparsa vi sono notevoli oscillazioni tra i vari comuni; la minore è quella di Mondolfo (21,0); seguono Monteporzio (54,5), Pergola (56,3) e Senigallia (57,2); la massima percentuale si riscontra a Castel Colonna (89,9) e Corinaldo (82,4), comuni che hanno territori particolarmente fertili e ben coltivati. Nove comuni, oltre i due ricordati, hanno una percentuale di popolazione sparsa superiore alla media.

In genere si verifica che i territori con un'alta percentuale di superficie seminativa, hanno anche la maggiore percentuale di popolazione sparsa; tale regola trova conferma nei bacini del Cesano e del Misa, dato che la percentuale dei terreni seminativi è nella zona pari all'86,5% della superficie totale. Oltre che a Mondavio, Monte Porzio, Pergola e Barchi, la minore percentuale di popolazione sparsa si trova nei comuni di Senigallia e di Frontone Serra. Nel primo, dov'è il maggior centro delle due valli, si avverte una tendenza all'accentramento; si vedrà infatti in se-



Densità della popolazione sparsa e distribuzione dei centri nei bacini del Cesano e del Misa.

guito, che in tale comune è notevole il numero dei centri minori. La minore percentuale di popolazione sparsa è dovuta innanzi tutto al fatto che è sorto nella zona un certo numero di industrie, le quali permettono la vita ad una cospicua classe operaia, e in secondo luogo alle facili e numerose vie di comunicazione, che fanno di Senigallia il centro di raccolta dei prodotti provenienti dai colli posti alle sue spalle. Per Frontone Serra, invece, oltre che alla minore percentuale dei seminativi in relazione all'altezza, la minore percentuale di popolazione sparsa può essere dovuta alla presenza delle comunanze agrarie che, escludendo dalla partecipazione delle proprietà collettive gli abitanti *extra muros*, favoriscono l'accentramento.

La densità della popolazione sparsa risulta in media per l'intera zona considerata, di 97,5 ab. per kmq.; il massimo è raggiunto da S. Lorenzo in Campo, con 134,8, ed il minimo è dato da Pergola, con 53,9 ab. per

kmq. Superano la densità di 100 abitanti per kmq., oltre S. Lorenzo in Campo, anche i comuni di Senigallia (103,1) e Mondolfo (124,1).

Tra le due valli si nota una certa diversità nella densità della popolazione sparsa, in quanto nella valle del Misa i valori più alti di questa sono maggiormente diffusi che nella valle del Cesano; tutto ciò va messo in rapporto a locali condizioni dell'agricoltura, oltre che a particolari condizioni della proprietà, che nella parte meridionale della zona è più frazionata, che in quella settentrionale.

I centri. — Per compiere lo studio dei centri ho preso come base il censimento del 1931, apportandovi alcune modifiche.

In esso il territorio preso in esame, come s'è detto, è diviso in 22 comuni, comprendenti complessivamente 83 centri. Già il censimento del 1936 per quello che riguarda i centri appare più completo di quello del 1931; infatti in esso i centri salgono a 90; però, secondo me, da tale numero deve essere detratto il centro di Brugnetto che essendo diviso amministrativamente fra i comuni di Senigallia e di Ripe, appare citato due volte nel censimento, mentre costituisce, dal punto di vista geografico, una sola unità. A questi 89 centri, dunque, secondo il mio modo di giudicare, che del resto si basa non solo sulla conoscenza diretta dei luoghi, ma anche su notizie attinte direttamente ai comuni, debbono essere ancora aggiunti 5 centri. Essi sono: Colle di Corte (Arcevia), composto di 24 case contigue, comprendenti circa 170 abitanti e munito di un negozio; Piano Nevola (Corinaldo), con 60 abitanti in case contigue, munite di spaccio di privative; Burello (Ostra Vetere), centro stradale con osteria e circa 60 abitanti; Borghetto (Ripe), con case contigue, negozio e circa 200 abitanti; Vicinato o Sofanuccio (S. Costanzo) con circa 150 abitanti in case contigue, con rivendita di sale e tabacchi.

Tenendo conto di quanto ho esposto, la densità dei centri risulta eguale a un centro ogni 8,83 kmq. La maggiore densità si ha a Frontone Serra, con un centro ogni 3,64 kmq.; seguono Ripe, Barchi, Senigallia, ecc.; la minima densità è quella di un centro ogni 24,52 kmq. a Serra de' Conti.

Osservando la carta della distribuzione della popolazione sparsa e dei centri si nota che la massima densità di questi si trova nelle zone di media collina e di bassa montagna. Tale distribuzione trova la sua spiegazione nelle locali condizioni morfologiche ed agricole. Infatti nella media collina, benchè sia notevole anche la densità della popolazione sparsa, la favorevole esposizione, la fertilità del terreno e le facili vie di comunicazione, permettono ogni forma di insediamento; mentre nella bassa montagna le forme del terreno, l'altitudine e di conseguenza il clima, consigliano l'uomo a raggrupparsi quanto più è possibile in piccoli abitati. In relazione a ciò, in quest'ultima zona diminuisce la densità della popolazione sparsa.

Tutti i centri abitati in genere sono assai piccoli: in molti casi non raggiungono i 100 abitanti e raramente superano i 400 o 500. La media è di 455 ab. per centro: ma essa ha scarso significato, perchè influenzata

dalla presenza di città con popolazione considerevole, come Senigallia (9309 ab. e Pergola (2740 ab.).

Tutti i centri hanno carattere agricolo, dato che in nessun luogo si sviluppa un'industria di importanza tale da superare quella dell'agricoltura.

Il maggior numero di centri si trova fra 200 e 500 m. di altitudine, 26 sono fra 1 e 200 m. e solo 8 fra 500 e 600 m. La massima altitudine sul mare è raggiunta da Fenigli di Pergola con 650 m. I centri più elevati hanno sempre popolazione scarsa, poichè la loro posizione e conseguentemente le loro possibilità, non permettono il formarsi di grossi agglomerati.

Da quanto è stato esposto risulta che nei bacini del Cesano e del Misa prevale l'insediamento in case sparse, poichè la popolazione sparsa di ogni comune è quasi ovunque il doppio ed anche più di quella accentrata.

Per studiare la posizione topografica dei centri ho seguito la classificazione adottata dal Dainelli (37) e ripresa poi, e lievemente modificata, dal Riccardi (38); è da notare che i caratteri dell'insediamento umano delle regioni di cui questi autori hanno trattato, si avvicinano molto, anche a causa dei caratteri morfologici delle regioni stesse, a quelli delle Marche.

Non ho creduto opportuno di seguire la classificazione proposta di recente da Alb. Mori nello studio dei centri di una valle marchigiana (39), perchè mi è sembrata eccessivamente minuziosa.

Non di tutti i centri mi è stato possibile individuare il tipo; su 94 centri considerati, per 65 si può parlare di un tipo ben determinato.

Centri di pianura e di fondovalle se ne incontrano 26; Senigallia, che è un esempio di centro di sbocco, sorge su terreno alluvionale ai due lati del Misa e anzi, prima della costruzione dei parapetti-riparo sulle rive del fiume, subiva spesso i danni apportati dagli straripamenti. Lungo l'asse della valle s'incontrano frequentemente *centri di fondovalle alluvionata marginali*, che sono in genere centri di strada di piccole proporzioni e sorti per ragioni di comodità degli abitanti, facilitati nei loro scambi e nei loro commerci, dalla posizione; esempi tipici sono Brugnetto (Senigallia-Ripe) e Bettolelle (Senigallia). Otto sono i centri di *fondovalle d'erosione*, di cui un bell'esempio è Caudino (Arcevia). Più numerosi appaiono i centri di *pendio* (12), i quali si trovano dislocati nella media ed alta collina; caratteristico esempio ne è Ripe. Tre sono i centri di *sprone*, fra cui Castel Colonna e Arcevia; 6 quelli di *ripiano di sprone*, fra cui Monterado e Montaiate (Pergola). Questi tipi cercano sempre di sfruttare al massimo l'esiguità dello spazio adatto alla costruzione di case, e per questo a volte

(37) G. DAINELLI, *La distribuzione della popolazione in Toscana*, in « Memorie geografiche », Firenze, 1917.

(38) R. RICCARDI, *Ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria*, cit.

(39) ALB. MORI, *Ricerche sui centri abitati della valle del Metauro*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1946, pp. 144-175.

assumono forme un po' strane. Più numerosi di tutti appaiono i *centri di peggio*, di cui si contano 20 esempi, in prevalenza nella media collina; essi sono quasi tutti di origine medioevale e sorsero appunto nelle località che potevano offrire condizioni molto favorevoli alla difesa. Esempi tipici sono Scapezzano (Senigallia), Ostra Vetere e Corinaldo.

SUMMARY. — A brief examination of the physical aspects and of the economical conditions of the basins of the rivers Cesano and Misa (Marche) is followed by a study of the demographic variations of the two districts from the seventeenth century to the present day. The planimetrical distribution of population appears at present rather uniform, as the highest density (227,7 inhabitants per km² at Senigallia) and the lowest (89,1 at San Giorgio di Pesaro) are near enough to the average density of the region, which is 141,8 per km². The study of the altimetric distribution of population shows that only 63,7% live between 100 and 400 metres, and that the highest density is to be found between 100 and 200 metres. The scattered population almost everywhere is superior to 50% of the whole population. Of the 94 inhabited centres of the basins of the Cesano and the Misa, 26 are to be found in the bottom of the valleys, and 20 on hill-tops, for the most part of middle height.